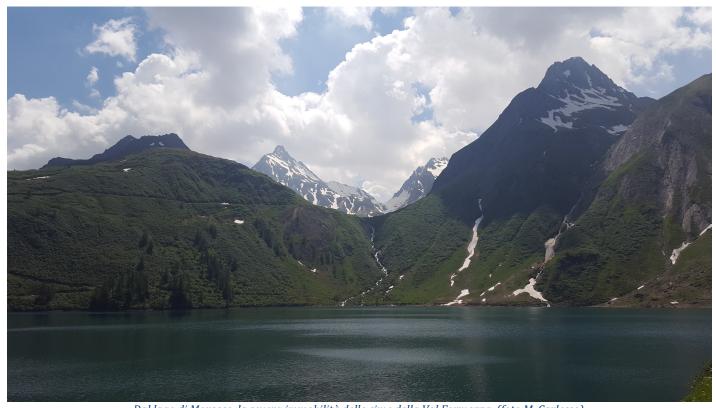


IL PONTE

INFORMAZIONE DA PRO NATURA NOVARA ODV Dal 1976 a difesa dell'ambiente



Segreteria: Via Monte San Gabriele, 19/c - 28100 NOVARA - **CF: 00439000035** (aperta nei mercoledì feriali ore 16.00 - 18.00, da settembre a maggio; in altri giorni e orari su appuntamento) **Tel: 0321 461 342 - Mob: 389 45 88 002 - https://www.pronaturanovara.it/ - mail: novara@pro-natura.it** Fondata il 25-11-1976 - Aderente a Pro Natura Piemonte e Federazione Nazionale Pro Natura Iscritta al RUNTS nella sezione ODV in data 21/09/2022 n. repertorio 49444



Dal lago di Morasco, la severa immobilità delle cime della Val Formazza (foto M. Carlesso)

Questo numero del Ponte è dedicato alla Montagna. Il socio MAURO CARLESSO ci propone un documento sulle Alpi Devero, Veglia e Formazza.

Sono luoghi di grande bellezza che invitano oltre che alla contemplazione, alla ricerca delle loro biodiversità, alle escursioni, nel rispetto e la tutela dei loro ambienti.

Il documento riguarda anche le alterne vicende di queste valli, nei programmi di pianificazione regionali non realizzati e nelle proposte amministrative redatte.

Questa circolare, inviata gratuitamente ai soci e ai simpatizzanti di Pro Natura Novara, non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n° 62 del 7 marzo 2001. Coordinamento editoriale di Paola Gregis



IMMOBILITA' e VENTO DI CAMBIAMENTO

(Mauro Carlesso - scrittore e camminatore vegano)

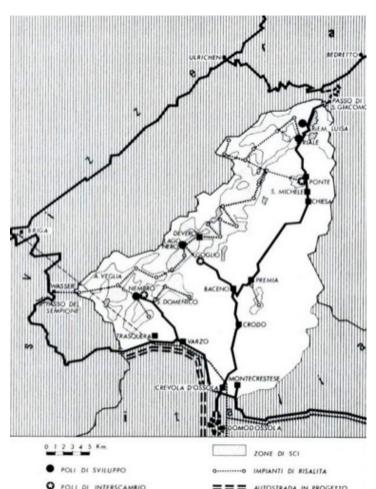
Per meglio esprimere il senso di positiva e gratificante immobilità, lo scrittore Hermann Hesse usava l'espressione: "...imperturbabile come la cima di una montagna al sole ...". La montagna quindi presa a riferimento di ciò che è immoto e perenne ancorché vivo sotto il sole. Ma l'espressione poetica non sempre riesce a rendere giustizia a questo mondo, quello della montagna intendo, che è anch'esso soggetto ai venti del cambiamento.

Siamo in Ossola, quel territorio ricco di mirabili vallate e affascinanti vette alpine situato nella parte più a Nord del Piemonte e facente parte della vasta e composita provincia del Verbano – Cusio -Ossola.

Venti del passato

Il tracciato del Ve.De.For. con i vari poli di sviluppo.

Gli impianti avrebbero raggiunto e compromesso anche l'incomparabile Lago Nero in Val Buscagna (fonte: MountCity)



RISTRUTTURAZIONE DI ABITATI ESISTENTI

Concatenare con impianti il Passo Sempione con l'alta Valle Formazza. Questo si riprometteva il Piano comprensoriale di sviluppo Ve.De.For, acronimo di Veglia, Devero, Formazza.

Era il 1971. Se realizzato, il progetto avrebbe provocato devastazioni in aree di straordinario valore e oggi protette. Roba da non credere, come opportunamente ci ricorda il fascicolo di "Meridiani Montagne" dedicato a Formazza, Antigorio e Divedro, che rievoca questa pagina dell'imprenditoria italiana negli anni in cui ancora il turismo invernale legato allo sci era in forte espansione.

Dei guai che avrebbero provocato rompendo l'incanto di aree naturali oggi ben frequentate, non tenevano però adeguatamente conto i fautori del Ve.De.For., convinti che il progetto "avrebbe potuto ravvivare una vasta, bellissima zona e renderla godibile da un gran numero di persone oltre ad aprire notevoli possibilità di investimenti e di posti di lavoro".

AUTOSTRADA IN PROGETTO

STRADA IN PROGETTO

Rifacendoci al progetto, il sistema impiantistico avrebbe dovuto essere in grado di movimentare fino a diecimila sciatori contemporaneamente, con quattromila posti letto distribuiti in un vasto comprensorio delimitato con il confine con la Svizzera.

I quattro principali poli di sviluppo, dove residence e seconde case sarebbero cresciuti come funghi, erano previsti a San Domenico, al Devero, a Riale ed al rifugio Maria Luisa presso il Passo San Giacomo. Dopo cinque anni di studi preliminari, nel 1971 tutto era pronto per realizzare il Ve.De.For. Anche la Svizzera avrebbe fatto la sua parte, partecipando alla costruzione della strada del San Giacomo dalla Val Bedretto in Canton Ticino alla Val Formazza, e creando un collegamento sciistico da Wasser (sotto al passo del Sempione) all'Alpe Veglia, un primo tassello della lunga catena di impianti dal Sempione al San Giacomo. Ma alla fine sono mancati proprio quei 60 miliardi di lire per la sua realizzazione e così non se ne fece nulla.

"L'idea di un piano di sviluppo di quella zona, allora come ora ricca di bellezze naturali, ma in stato di progressivo abbandono per mancanza d'iniziative e di posti di lavoro, m'era venuta nel lontano 1967", racconta Mercandino, l'ideatore del progetto, "dopo aver frequentato negli anni varie stazioni invernali alpine svizzere e francesi, vecchie e nuove da Zermatt a Courmayeur, da La Plagne, a Davos".

Una particolare cautela va riconosciuta all'ideatore nei riguardi della bellezza dei luoghi "che imponeva sensibilità e cautela nella localizzazione e nel dimensionamento degli interventi, essendo già allora esempi negativi di sviluppo abnorme e disordinato di taluni centri, che hanno illogicamente sacrificato all'incremento ricettivo ogni e qualunque forma di rispetto per la nobiltà dell'ambiente naturale".

Come però si potesse non turbare "la serena bellezza della montagna" con un impianto di colossali proporzioni, rimane un mistero. I realizzatori non si sarebbero accontentati dei 113 chilometri del circuito, avrebbero tracciato per ogni territorio una serie di percorsi serviti dagli stessi impianti o da altri impianti minori, sino ad ampliare 4-5 volte la reale disponibilità di piste di discesa che avrebbe potuto raggiungere uno sviluppo complessivo di 200 chilometri. E non solo. Il ghiacciaio dell'Hohsand doveva essere attrezzato per lo sci estivo e nello stesso tempo diventare meta di alcuni itinerari turistici.

Dopo aver passato in rassegna strade da costruire ex novo (come il terrificante itinerario turistico tra la Val Divedro e Mozzio in Valle Antigorio, attraverso una foresta d'incomparabile bellezza), basi per elicotteri e perfino un nuovo aeroporto turistico a Crevoladossola, Mercandino arriva alle per lui meste conclusioni. "La Camera di Commercio di Novara", riferisce, "pubblicò tutto lo studio Ve.De.For. in un bel volume illustrato, curato dall'Ufficio Studi dell'Ente, volume che fu ampiamente diffuso e commentato sulla stampa e nelle amministrazioni locali. Ma, nonostante l'interesse suscitato, alla presentazione e alla fase successiva, durata per anni, di incontri e tentativi, non si approdò a nulla".

Ed è grazie al provvidenziale naufragio del progetto che oggi possiamo ancora godere dell'incomparabile bellezza della Val Buscagna, dell'incanto del Lago Nero, della pace della prateria

di Riale, della bucolica e selvaggia piana del Veglia e dei silenzi che anche durante l'invasione estiva questi alpeggi e questi monti riescono a restituire ai turisti che si dimostrano sempre più rispettosi del prezioso ecosistema. Ma fino a quando durerà questo stato? Ed è proprio partendo da quel "fino a quando?" che la storia ricomincia. Come diceva Santayana: "Chi non conosce la storia è condannato a ripeterla".

Venti contemporanei

Infatti ci risiamo. Quasi 50 anni dopo il piano Ve.De.For., la sciagurata idea rinasce come una insaziabile fenice. L'Accordo Territoriale firmato da quattro comuni e dalla Provincia del VCO, che indica la Società San Domenico Ski come "soggetto attuatore del Protocollo di Intesa, per la redazione della documentazione e del supporto tecnico-progettuale", si è tradotto nel Piano Strategico "Avvicinare le montagne", inviato alla Valutazione Ambientale Strategica nel maggio 2018 ed alla quale è affidato il giudizio sull'aggressività economica e politica della costruzione di impianti ed infrastrutture impattanti.

Infatti ogni intervento del Piano Strategico insiste su preziose aree protette perfino da accordi internazionali, come quelli stabiliti dalla Rete Natura 2000, proponendo seggiovie da 2400 persone all'ora, infrastrutture sulle piste, percorsi per MTB, ampliamento e creazione di nuove costruzioni, bacini idrici, strade di accesso, parcheggi a raso terra e in silos e quant'altro sia affine ad una montagna strettamente a misura del moderno consumatore.



Per contrastare questo tipo di aggressione al paesaggio ed all'ambiente alcuni operatori locali unitamente alle più importanti associazioni ambientaliste italiane hanno costituito il Comitato Tutela Devero che in breve tempo è riuscito a raccogliere oltre 75.000 firme di sostenitori della salvaguardia di questi luoghi incantevoli, firme depositate agli inizi del 2019 presso la Commissione Ambiente del Consiglio Regionale del Piemonte.

Ad oggi le sottoscrizioni di persone e di associazioni che ritengono "Avvicinare le montagne" insostenibile economicamente e ai sensi delle leggi regionali, nazionali ed europee vigenti hanno superato la ragguardevole cifra di 108.000 adesioni.

Inoltre, in attesa degli esiti della VAS, il Comitato Tutela Devero e le Associazioni nazionali Legambiente e Lipu in data 26.9.19 hanno avviato un ricorso al TAR nei confronti di Regione Piemonte, Provincia VCO, Comune di Varzo e Società San Domenico Ski. Nel giugno del 2020 viene costituita l'Associazione Devero, naturalmente con lo scopo di affiancare l'azione del comitato con proposte di sviluppo compatibili con i caratteri del territorio. Nel 2021 "Avvicinare le Montagne" propone una serie di interventi nel PNRR per ottenere i finanziamenti dell'Unione Europea, finanziamenti ispirati alla transizione verde ma contro queste proposte, da parte del CAI in primis e di tutte le associazioni facenti capo al Comitato Tutela Devero è stata fatta una segnalazione alle Istituzioni Europee ed Italiane dimostrando l'incompatibilità con le attuali norme europee chiedendo pertanto di escludere i progetti di "Avvicinare le Montagne" da quelli finanziabili.

Vale la pena ricordare che proprio negli anni successivi al fallimento del Ve.De.For. si pensò bene di istituire il Parco Naturale dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero, arginando così le mire speculative di imprenditori senza scrupoli consentendo altresì di conservare un'area capace di distinguersi e di risaltare in tutto l'arco alpino per la sua unicità e stato di conservazione. Ma come abbiamo visto, nel 2017 il vento del cambiamento mascherato dal mito della crescita economica torna a scuotere l'immobilità delle montagne e così, in piena crisi sociale, politico e ambientale di molte vallate alpine, un gruppo di imprenditori con in testa la San Domenico Ski, società controllata dalla finanziaria svizzera Mibafin, ripropone una riqualificazione territoriale con il solito cliché: nuovi impianti di risalita e nuove infrastrutture per un modello di sviluppo ormai anch'esso in profonda crisi. Tuttavia il progetto ottiene il pieno appoggio della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola e dei comuni del Parco tanto che è diventato un "Accordo Territoriale tra la Provincia del Verbano Cusio Ossola, i Comuni di Baceno, Crodo, Trasquera e Varzo, per la razionalizzazione e l'integrazione del sistema delle valli Divedro e Antigorio".

La Regione Piemonte ha sempre mantenuto un atteggiamento distaccato, ben sapendo che dando l'assenso si troverebbe in posizione di aperto conflitto con le sue stesse leggi appena approvate mentre gran parte della popolazione locale è favorevole, affascinata dai "soldi privati".

Chi si oppone senza riserve abbiamo visto essere il Comitato Tutela Devero originato da tre albergatori che da decenni conducono le proprie vite in simbiosi con l'Alpe e che insieme all'Ente Parco stesso e alla Regione Piemonte, hanno contribuito a fare del Devero quello che oggi è sotto gli occhi di tutti. Sono consapevoli che la realizzazione di questi interventi rischiano di compromettere inesorabilmente la bellezza di queste montagne e il modello di sviluppo perseguito in questi anni, rendendo questi luoghi delle località turistiche alpine uguale a tante altre. Il Comitato ribadisce che molti degli interventi previsti nel progetto della San Domenico Ski sono destinati a colonizzare questa parte delle Alpi Lepontine in vista di una possibile accoglienza di grandi masse turistiche. Il Comitato ricorda che l'Alpe Devero è un'area che, per le sue peculiarità storiche, paesaggistiche e naturalistiche, è stata inserita nel primo gruppo di aree naturali protette istituite dalla Regione Piemonte nel 1978 e che oggi, dopo decenni di attività da parte dell'ente di gestione, costituisce un mirabile esempio di integrazione fra natura, attività agropastorali e turismo.

Non siamo quindi in presenza di un'area depressa: l'Alpe Devero insieme all'Ape Veglia ed alla contigua Val Formazza si trova al centro di un comprensorio escursionistico di grande pregio.

Si legge nell'introduzione dell'Accordo Territoriale che si tratta di:" ... un laboratorio aperto che tenta, su iniziativa delle Comunità Locali di sperimentare un modello di sviluppo territoriale non solo sostenibile ma soprattutto durevole, basato su una possibile relazione positiva tra uomo e natura". E poco oltre l'ing. Malagoni titolare della San Domenico Ski affonda il colpo sottolineando il suo impegno: "...per tentare di dare una risposta ai problemi che, ad oggi sono evidenti in un contesto territoriale considerato di margine come quello delle valli Antigorio e Divedro, proprio con l'obiettivo di mettere in risalto quei valori che possono invece contribuire ad "avvicinare le montagne" riposizionandole al centro di una possibile strategia di sviluppo di scala regionale. Un territorio che viene ingiustamente e troppo spesso relegato in una condizione periferica, e non solo da un punto di vista strettamente geografico, ma anche per quanto riguarda le questioni più generali, delle relazioni possibili tra le aree urbane e le cosiddette "aree interne del Paese".

Vedremo col passare del tempo se questa nuova ventata di "progresso, crescita e sviluppo" riuscirà a risolvere quei problemi che, secondo l'ing. Malagoni "ad oggi sono evidenti ..." colonizzando o meglio vandalizzando luoghi e vallate placide e serene per il momento ancora protette dalle montagne imperturbabili che le sovrastano.



La Rossa all'estrema sinistra ed il Pizzo Crampiolo al centro visti dalla piana del Devero. (foto M. Carlesso)

Eppure il vento soffia ancora...

"Eppure il vento soffia ancora accarezza sui fianchi le montagne e sussurra canzoni tra le foglie bacia i fiori, li bacia e non li coglie"

Nel 1975 Pierangelo Bertoli scrisse questi versi auspicando una pacificazione nel rapporto tra uomo e ambiente. Ma lo sforzo visionario del cantautore ancora dopo così tanti anni non trova concretezza. E mai come nella fattispecie di Avvicinare le Montagne la delicatezza del vento di Bertoli si tramuta in tempesta che i fiori non solo non li bacia, ma li coglie con la presunzione di inaridire le bucoliche praterie alpestri.

Nel dicembre del 2022 a far esultare gli oppositori è stata la notizia che la San Domenico Ski ha archiviato il faraonico progetto dopo lo stop della VAS commentandolo con un lapidario:" Se il progetto è zoppo non lo facciamo". Ma nonostante questa buona notizia c'è poco da stare allegri. Come spiega l'avvocato del Comitato Emanuela Beacco: "Il progetto è stato archiviato non perché le istituzioni

territoriali (Comuni, Provincia, Regione) si siano ravveduti sulla "via di Damasco", ma solo perché la vigilanza del Comitato a Tutela del Devero e le azioni giuridiche intraprese hanno reso difficilissimo percorrere quella strada. I comuni proponenti, il Parco, la Provincia e la Regione cercheranno di frazionare i progetti obbligando il Comitato a plurime azioni."

Quindi sembra che la società promotrice dopo questo arresto strategico intenda avviare una serie di azioni progettuali frazionate con il duplice scopo di accaparrarsi per i vari singoli interventi importanti voci economiche del PNRR nonché di avviare una guerra di logoramento nei confronti di tutti coloro, Enti, Associazioni e semplici cittadini che vedono in questo ambizioso progetto la solita arroganza di imprenditori senza scrupoli che dei fiori di Pierangelo Bertoli non importa nulla.

Camminare e respirare il vento

Ed ecco ora un trittico di cime alla portata di tutti, una per ognuna delle valli citate.

L'invito a salire queste montagne è finalizzato ad osservare dalla loro cima la bellezza delle valli dalle quali si ergono. Valli che faticosamente resistono ancora al soffiare dei venti di cambiamento.

Valli che affascinano per la loro scarsa urbanizzazione. Valli che suggeriscono cammino lento e contemplazione. Valli che propongono profumi e sapori, panorami ed orizzonti, fatica e sofferenza, tristezza e goliardia, storia passata ma anche futuro. E allora camminiamo lungo queste valli e saliamo queste facili cime respirando il vento che da sempre le ha accarezzate per consegnarcele ancora oggi nella loro solitudine ed imperturbabilità.

Una facile vetta sopra l'Alpe
Veglia
Pizzo Valgrande di Vallè
2.529 mt. via normale
(San Domenico - Alpe Veglia)



Il potenziale invaso della Piana di Veglia (foto M. Carlesso)

È uso comune dire che "la montagna è bella tutta". E forse è vero. Ma forse è anche vero che l'Alpe Veglia è uno scorcio tra i più belli che la montagna possa offrire. L'ampia prateria, la corona di vette che la circondano, i torrenti che la solcano, i ghiacciai che sulle vette più alte ancora biancheggiano seppur sofferenti in pieno cambiamento climatico, fanno dell'Alpe Veglia un luogo incantato che una volta scoperto richiede di essere ancora visitato. L'Alpe Veglia sembra possedere quel fascino che chi ha viaggiato nel continente nero chiama "mal d'Africa" esprimendo così quella voglia mai sopita di volerci ritornare.

Dalla vetta qui proposta la conca di Veglia appare come una piccola gemma verde racchiusa dai monti su tre lati. Non è difficile quindi immaginare come avesse fatto gola agli inizi del secolo scorso ai pionieri dello sviluppo idroelettrico che ne avevano progettato un imponente invaso. Erano gli anni d'oro nei quali industrie come la Dinamo (poi ENEL) e ingegneri creativi come Portaluppi disegnavano dighe lungo tutto l'arco alpino.

Passeggiando lungo la piana di Veglia si notano dei tubi che emergono dal terreno per un'altezza di circa un metro: si tratta dei carotaggi che negli anni '50 l'insigne Ardito Desio (il "ducetto del K2") compì per saggiare la qualità della roccia che avrebbe dovuto sostenere i 30 milioni di metri cubi d'acqua. Intorno al progettato invaso si discusse per decenni, e tutto sembrava pronto con espropri già effettuati e annullamento della vocazione rurale e turistica dell'alpe. Ma Veglia possedeva un grado di permeabilità rocciosa che non dava garanzie sufficienti sia per la tenuta dell'invaso che per la sicurezza del tunnel ferroviario del Sempione che corre mille metri proprio sotto la verticale della piana. Così negli anni sessanta il progetto fu definitivamente abbandonato lasciando a ricordo quei tubi in ferro che raccontano una storia di uomini e di natura straordinaria.

L'itinerario

Dall'A26 proseguire per il Passo del Sempione ed uscire a Varzo. Da qui si sale a San Domenico e si porta l'auto nel parcheggio di Ponte Campo.

Ci si incammina lungo la comoda seppur ripida carrareccia che conduce all'Alpe (dopo il ponte nei pressi del parcheggio si può imboccare a destra un sentiero che consente di accorciare il lungo tragitto della strada). In circa h.1,15 si raggiunge l'Alpe Veglia e, senza addentrarsi nella piana si prende subito a sinistra verso le baite di Cianciavero da cui si diparte il sentiero che passando nei pressi delle marmitte dei giganti sale ripidamente verso il Lago D'Avino.



Cartina Pizzo Valgrande di Vallè

Si raggiunge l'invaso artificiale in una buona ora. Nei pressi del lago un consunto cartello di legno segnala che siamo esattamente 1.500 mt sopra il tunnel ferroviario del Sempione. Ci si dirige ora lungo la spettrale piana costeggiando il lago dove al suo termine incontriamo i cartelli per il Passo del Croso. Camminando in questa direzione si può ammirare l'imponente parete Sud-Est del Monte Leone che incombe sullo specchio turchese del lago. Seguendo una traccia con ometti e paletti si risale la magra piana detritica fino all'ultimo laghetto di fusione che si incontra e dal quale voltando a sinistra si comincia a risalire "a vista" verso la montagna di fronte a noi. Raggiunta la vetta impressiona il versante precipite a Sud (sconsigliato affacciarsi).



Il Pizzo Valgrande di Vallè emerge sulla costiera del lago D'Avino (foto M. Carlesso)



La Piana e il Monte Leone, il re delle Alpi Lepontine (foto M. Carlesso)

La discesa ripercorre l'itinerario di salita fino al lago D'Avino dove si può optare per scendere dal sentiero di salita, oppure oltrepassare il muraglione della diga e seguendo le indicazioni per Alpe Veglia risalire un breve tratto esposto aiutandosi con cavi metallici.

Il sentiero prosegue poi senza difficoltà attraversando pietraie e compiendo un panoramico traverso quasi pianeggiante. Dopo una mezzora piega sulla destra e inizia a scendere in maniera più decisa fino ad entrare nel lariceto dove la pendenza si addolcisce e raggiunge il Lago delle Streghe.

Da questo luogo affascinante si scende in breve lungo le numerose tracce a Veglia da dove si riprende la strada consortile che conduce al parcheggio di Ponte Campo.

La scheda

Località di partenza e arrivo: San Domenico - località Ponte

Campo (1.319 mt.) - NO

Meta alpina: Pizzo Valgrande di Vallè (2.529 mt.)

Dislivello: mt. 1.210 circa

Tempo di percorrenza: ore 6 (soste escluse)

Difficoltà: E

Periodo: Estate/inizio Autunno

Per un pranzo al sacco

Un suggerimento per un gustoso pranzo al sacco a basso impatto ambientale: farfrittata di ceci e insalata di pomodori con origano.



Il Pizzo Valgrande di Vallè con il nucleo di Cianciavero dove passa il sentiero (foto M. Carlesso)



Nel grande Est del

Devero

Monte Corbernas

2.578 mt. via normale

(Goglio – Alpe Devero)

Le praterie del grande Est e il Corbernas con il suo pinnacolo roccioso. (foto M. Carlesso)

È una gita che si può portare a termine comodamente in giornata, ma lo scenario nel quale si svolge merita di pernottare in una delle tante strutture presenti nella piana dell'Alpe Devero che con il contiguo Alpe Veglia costituisce uno dei parchi naturalistici più apprezzati del nostro Paese.

Il Corbernars è la montagna che si staglia nettamente sulla destra appena si accede all'Alpe ed incombe isolata e spettacolare sulle estese praterie del grande Est del Devero.

La cima si affaccia sull'invaso spettacolare di Agaro (Agher in lingua walser). Nome quest'ultimo dell'abitato sommerso dalle acque dell'invaso nel 1938. Agaro è un tipico esempio di alterazione umana dell'ambiente sulla spinta dalle politiche di sfruttamento idroelettrico nella zona.

Quando fu forzosamente abbandonato, insieme all'altro nucleo di Margone (*Margun*), contava 104 abitanti, aveva un sindaco, un parroco, una chiesa consacrata a San Giovanni Battista e una scuola elementare.



Il Monte Corbernas da Corte d'Ardui (foto M. Carlesso)

I lavori per l'invaso artificiale iniziarono nel 1936, per concludersi nel 1938. La diga, allora in gestione all'Edison, entrò a pieno regime due anni più tardi e gli abitanti dovettero andarsene dopo che per sette secoli mantennero in vita una delle più orgogliose colonie walser. Oggi di quella piccola comunità non rimane che la punta del campanile che emerge dalle acque lacustri in primavera, quando il livello dell'invaso si abbassa. La diga di sbarramento è alta ben 57 metri e custodisce un bacino della capacità di 20 milioni di metri cubi di acqua. Il muraglione della diga è possente, arcuato e silenzioso. Incute timore e sembra quasi voler celare sino in fondo il gioiello che nasconde nel suo ventre.

L'itinerario

Dall'Alpe Devero nei pressi della locanda Fattorini si prende l'ampia carrareccia che a destra conduce all'incantevole villaggio di Crampiolo. A circa metà percorso nei pressi di Corte d'Ardui, si stacca sulla destra una bella traccia attraverso la quale si raggiunge l'Alpe Sangiatto con il suo piccolo laghetto di fusione. (in stagioni calde è spesso asciutto).

Da qui si sale al lago superiore del Sangiatto e da quest'ultimo tra numerose tracce di passaggio del bestiame si punta dritti alla Bocchetta di Scarpia (2.248 mt.). Il valico è posto tra il Monte Sangiatto a destra (facile da raggiungere ma con ripida salita per prati) ed il più alto Corbernas a sinistra. Ed è in questa direzione che si deve volgere il cammino risalendo per prati sul largo crinale erboso, seguendo alcune esili tracce e piccoli ometti di sassi.

Più sopra si incrocia anche un buon sentiero e degli ometti più consistenti. Questa traccia si tiene a sinistra del filo di cresta e conduce all'erta finale dove si biforca.

Tenersi sulla sinistra e dopo un tratto molto ripido ed un po' infido, sbuca sui rassicuranti prati della comoda ed ampia cima segnalata da un piccolo ometto (2.578 mt.).

Dalla vetta lo sguardo si allunga verso gli spazi aperti delle praterie e delle grandi montagne come la biancheggiante Punta d'Arbola di fronte a noi a chiudere la valle e la possente corona rocciosa ad Ovest formata dal Pizzo Crampiolo, Punta della Rossa e Cervandone.

Sotto i nostri piedi, in una forra aggettante lo specchio blu cobalto del lago di Agaro.



Nei pressi della cima, in fondo il Lago d'Agaro (foto M. Carlesso)

La discesa avviene per il medesimo itinerario di salita. A Corte d'Ardui tuttavia, anziché scendere a sinistra si può risalire brevemente a destra e fare una piacevole digressione fino a Crampiolo che merita una visita e da dove, per ampia e rilassante strada sterrata si può rientrare a Devero.

La scheda

Località di partenza e arrivo: Alpe Devero (mt. 1.631)- NO

Meta alpina: Monte Corbernas (mt. 2.578)

Dislivello: mt. 950 circa

Tempo di percorrenza : ore 4,30 (soste escluse)

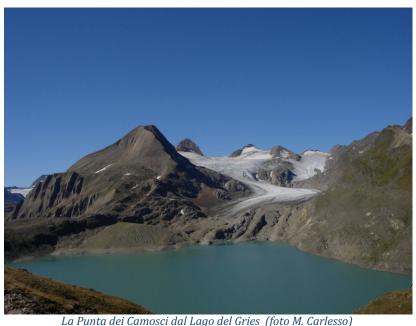
Difficoltà: E

Periodo Estate / Autunno

Per un pranzo al sacco

Un suggerimento per un gustoso pranzo al sacco a basso impatto ambientale: pomodori, verdure grigliate con formaggio di riso





Una grande vetta per un grande panorama Punta dei Camosci (Battelmatthorn) 3.044 mt. - cresta Nord Est (Val Formazza)

L'accesso più spettacolare alla Punta dei Camosci per la sua via normale, è quello da Nord, e più precisamente dal Neufenpass nella limitrofa Confederazione Elvetica. È da questo versante infatti che questa possente vetta di 3.000 metri offre i panorami più spettacolari costituiti dagli orizzonti selvaggi dell'alta Val Formazza e dagli ameni abitati walser del fondovalle Vallesano. Montagna superba che si sale senza particolari difficoltà ma chiede però assenza di vertigini e piede fermo sul traverso sotto la vetta.



Dalla vetta uno sguardo sul bacino idroelettrico e una delle pale eoliche divenute 4 nel 2020 (foto M. Carlesso)

Camminare in questi ambienti seppur fatti di montagne aspre e severe si fa sempre il conto con la pesante presenza dell'uomo.

Dai primi del Novecento era in questi luoghi che si varcava il futuro, quello della "comodità" della corrente elettrica prodotta dalla forza dirompente, ma ingegneristicamente addomesticata, dell'acqua.

La Val Formazza è ricca di questi bacini che ne hanno cambiato il volto addolcendolo, se vogliamo, con invasi dal color turchese.

Grandi uomini come l'ingegner Conti e l'architetto Portaluppi fondatore di imprese di trasformazione il primo e costruttore di centrali il secondo, grandi aziende come la Edison prima e l'ENEL poi, si sono avvicendate senza troppi scrupoli tra questi monti coi loro progetti faraonici fatti di dighe, di muraglie e di condotte forzate dall'impatto ambientale discutibile e che paradossalmente devono oggi fare i conti con la nuova frontiera della produzione di energia elettrica.



La Punta dei Camosci dal Passo del Gries – sulla sinistra la Cresta Est di salita (foto M. Carlesso)

Proprio nei pressi della diga del Griessee in territorio elvetico sono state elevate 4 pale eoliche alte fino a 131 metri nell'ottica di realizzazione del piano federale "Strategia Energetica 2050" e realizzato da SwissWinds che orgogliosamente si vanta di gestire il parco eolico più alto d'Europa.

"Parchi" è l'eufemismo con cui chiamano questi mostri artificiali estranei ad un territorio che resterà ferito per sempre. C'è da chiedersi se è davvero questo il prezzo che dobbiamo pagare per accendere la luce di casa con un semplice click dell'interruttore.

L'itinerario



Cartina Punta dei Camosci

Da Domodossola si valica il Simplonpass, si scende a Briga e si risale al Neufenpass. Poco prima di raggiungerlo all'altezza di un tornante si lascia l'auto nel parcheggio dal quale si diparte la strada di servizio alla diga del Gries.

Si percorre detta carrareccia a piedi fino a raggiungere l'imponente Parco Eolico. Da qui si punta all'ampia insellatura del Passo del Gries che si vede in lontananza di fronte a noi e sopra il quale, a destra, incombe la piramide della nostra montagna.

La scheda

Località di partenza e arrivo: Neufenpass – tornante poco sotto il

passo (mt. 2.300 circa) - CH

Meta alpina: Punta dei Camosci (mt. 3.044)

Dislivello: mt. 800 circa

Tempo di percorrenza : ore 4 (soste escluse) Difficoltà : EE (con un delicato traverso esposto)

Periodo Estate (sconsigliata in presenza di neve o ghiaccio sul

tracciato che porta in vetta).

Per un pranzo al sacco

Un suggerimento per un gustoso pranzo al sacco a impatto zero: cous-cous di riso e mais con verdure di stagione.

Giunti al Passo dalla caratteristica cappelletta-bivacco si comincia a salire costeggiando la morena del ghiacciaio del Gries (segnavia bianco e rossi) guadagnando quota sul fianco nordest della montagna.

Arrivati al punto quotato 2.672 mt. e contrassegnato da un bastone infisso nel terreno, abbandonare il sentiero Castiglioni che scende al Piano dei Camosci e puntare direttamente alla cresta est su evidente traccia e con il riferimento di un grosso ometto.



La via di salita dal passo del Gries (foto L. Marchisio)

La salita si fa ripida e con scoscesi tornanti si arriva in cresta. Da qui il sentiero segue strette serpentine sino a quota 2.900 dove la traccia si fa friabile e ripida fino al traverso aggettante di circa 90 metri che conduce in vetta.

Dalla cima, una lama affilata precipite su ogni versante, il panorama è spettacolare: Blinnenhorn, Arbola, Hosandhorn sembrano a portata di mano.

A picco sotto di noi la minuscola casera di Bettelmatt. Il ritorno avviene dal percorso dell'andata prestando particolare attenzione al vertiginoso traverso.